

Registrazione - dott. Giulio Alonzi

Di cosa successe dal 25 luglio all'8 settembre, qui a Lecco, non so niente, è vero che ero sfollato a Maggianico, siccome lavoravo al "Corriere della sera" a Milano, partivola mattina presto e rientravo a sera tardi.

I miei contatti a Lecco, ai fini dell'iniziale Resistenza armata cominciarono dopo l'8 settembre.

L'8 settembre avvenne questo al "Corriere della sera", sapemmo dell'armistizio, il giornale fu stampato ancora per un paio di giorni, nel frattempo truppe tedesche si stavano avvicinando a Milano, quando ci accorgemmo che i tedeschi avrebbero occupato Milano, decidemmo di abbandonare tutti il "Corriere della sera", per sospendere le pubblicazioni.

Al "Corriere della sera" c'era Filippo Sacchi, Buzzati, Lanfranchi, La Nucita tutti d'accordo che sotto i tedeschi non avremmo lavorato. Quando ci fu lo sfacelo dell'esercito, venni quindi a Lecco, più precisamente a Maggianico, anche lì nel palazzo delle attuali scuole, c'era una caserma, dove già i tedeschi avevano rastrellato e portato via tutto, alcuni però dei soldati terroni erano riusciti a mettersi in salvo.

Credo il 9 settembre mi incontrai con Parri, in quel caffè che è all'angolo di piazza della Scala e via S. Margherita, lì c'era l'albergo Milano, lì discutemmo su quello che si doveva fare, io avevo il compito di operare nella zona di Lecco.

Queste riunioni si ripetevano periodicamente, in luoghi diversi, per tenerci informati. Così entrai in contatto con Poldo Gasparotto, il quale aveva imbastito una specie di Comitato militare; chiese anche a me se volevo farne parte, mi informai sui compiti che mi aspettavano ed accettai.

Nel Comitato c'era il colonnello Faranch, Martinelli e Gasparotto, questi ultimi che morirono poi a FOseoli.

Iniziai quindi la mia attività, ebbi contatti con Ruggero Grassi Pino Marni, Rusconi Gianni, Antonio Colombo, morto a Fossoli, Antonio Colombo, mi domandò se avremmo gradito qui a Lecco la presenza di un suo cugino che era precisamente Pranfulini, io gli feci notare che qui a Lecco noi avevamo già Morandi, comunque promisi di parlarne a Morandi e se quest'ultimo d'accordo, avremmo accettato ben volentieri questo Pranfulini, che era un colonnello, aveva lavorato in precedenza per l'ufficio informazioni dell'esercito. Morandi d'accordo quindi Pranfulini venne a Lecco; incominciò così con Morandi l'emigrazione a "Campo di Boi".

LOSI :

Un tuo giudizio su "Campo di boi" ?

Il mio giudizio iniziale è nettamente pessimista, per la semplicissima ragione, che, non c'era della gente che aveva capito che cosa si doveva fare, lì facevano delle gran chiacchiere e della gran cagnara.

Un'altro in cui entrammo in rapporti fu il figlio dell'Aondio.

LOSI :

che diversità come caratteristiche se militari o politiche tra il Raggruppamento di "Erna" e il raggruppamento di "Campo di Boi" ?

Il Raggruppamento di Campo di Boi si liquefece in pochissimi giorni, mentre il Raggruppamento di Erna ebbe un'altra sorte, un'altra attività, un'altra origine.

A Campo di Boi trovai un certo Pino Tocchetti, che adesso dirige un Giornale a Como, cosa che mi meravigliò molto, essendo stato precedentemente iscritto al Fascio. Infatti per mancanza di un certo ordine inizialmente, c'era tra i partigiani qualche individuo con passato poco chiaro.

Un pomeriggio andai per conto mio in Erna, Avevo saputo che in Erna ci si poteva arrivare senza nessuna difficoltà, infatti ci arrivai senza essere disturbato, non trovai lungo il cammino nemmeno una sentinella, nessuno.

Sapevo che si erano raccolti in Erna circa 200 prigionieri, c'erano tedeschi, busliaci, qualche francese, polacchi, russi, c'era il famoso "Nicolai".

Arrivato in Erna chiesi a questa gente del Comandante, che era un ex Ufficiale di Marina, una persona apposto, senza nessuna difficoltà mi accompagnarono.

Ero andato in Erna con un mandato particolare, c'era già stato una volta Gasparotto, mandato dal Comitato militare di Milano a portare a loro un primo sussidio di 50.000 lire, fu il primo sussidio che ebbero i partigiani del Lecchese.

Davanti alla porta del Comandante ci trovai Carenini. Entrai e mi trovai faccia a faccia con Corrado Denita, che poi fu il Direttore del "Milano sera"; il quale era un mio collega del "Corriere della sera", un fascistone. Mi ricordo che arrivò al Corriere con Montanelli e altri 4 o 5, che mandarono apposta per dare alla redazione un tono fascista. Mentre noi tutti al Corriere eravamo degli antifascisti.

Quando Denita mi vide si spaventò, mi disse di non dir niente a nessuno, discutemmo, poi me ne andai senza avere concluso niente;

Fuori trovai Gaetano Invernizzi, me lo presentarono, lui mi spiegò com'era nato il Campo di Erna, ex prigionieri scappati lassù, che il nostro servizio avviava gradatamente verso la Svizzera.

Anche Brugger aveva organizzato questo servizio, portavano i Suoi Africani fino ad Erba, per mettere loro di passare indisturbati, gli si fasciavano le mani e la faccia, facendoli passare per operai infortunati.

Questi prigionieri li pigliava in consegna un certo Capitano degli Alpini Sartirana, a Pusiano.

Questo Sartirana andò poi in urto con Brugger perchè combinava faccende poco pulite. Il Sartirana apparteneva ad una combricola che per il trasporto dei prigionieri no, ma per gli ebrei, senza soldi non passavano.

Secondo intervento a Erna del Comitato di Milano, fu quello di un ingegnere Passagaluppi, che era quello che dirigeva il passaggio degli

Ebrei in Svizzera. Con lui c'era Enzo Locatelli.

Questo ingegnere lavorava alla CGE a Milano, Lui ed altri andarono in Erna a mettere il telefono tra il Campo di Erna e il Passo del Fo con una diramazione verso Ballabio.

Passiamo ai rifugiati ai Resinelli, anche qui c'era una gran confusione, perchè non avevano un Capo, che li guidasse, al punto tale che anche quando c'era lassù il Morandi e Prampolini, questa gente non ne voleva sapere di disciplina militare.

Due giorni prima che i tedeschi attaccassero i Resinelli ed Erna, sapemmo da Milano, che stavano preparando l'azione contro i Resinelli di Erna non sapemmo niente.

Andai ai Resinelli ad avvertire Morandi che i tedeschi entro pochissimo tempo uno o due giorni avrebbero attaccato i Resinelli. Morandi, non senza resistenze cercò di formare un servizio di sicurezza.

Ai Resinelli c'era gente di Lecco, Alpinisti, ragni ect.

Il 17 i tedeschi occuparono Lecco, il fondo Valle, la Valsassina, il 18 attaccarono i Resinelli, il 19 arrivarono a Premana, il 19 e il 20 attaccarono ERna.

Dopo qualche sera tornando da Milano con il treno, fuori dalla galleria di Airuno vidi fuochi dappertutto sulla montagna, avevano bruciato devastato tutte le case e le capanne.

Io sono convinto però che se ci fosse stata un'altra Organizzazione e con della gente più sperimentata nella resistenza, nelle posizioni che si avevano, con un po di saper fare militare, i tedeschi avrebbero avuto del filo da torcere, anche se i tedeschi per armamenti erano di molto superiori a noi.

LOSI :

Resistenza non c'è né stata ? - Sì qualche schioppiettata così isolata.

LOSI :

Erna non ha resistito ?

I tedeschi hanno fatto l'attacco in due tempi, prima bruciarono case ad Acquate, Costa e poi giù a Campo di Boi, e poi sono andati su.

Ai Grassi abbiamo avuto un morto dei nostri, poi altri 2 ragazzi alla Rovinata, sopra Germanedo.

Con Brugger, Morandi ed un avvocato di Monza, un certo Nicola, decidemmo di andare in Erna a dare un indirizzo militare a questa gente e soprattutto a ripulire da tutta quella gente che si spacciava per comunisti, quando sino ad ieri erano stati fascisti.

Decidemmo di comune accordo di dare a questa gente un Capo militare; Nicola che era rappresentante del PCI, disse se voi proponete Brugger, io accetto.

Dopo i fatti di Erna nasce l'Organizzazione vera e propria, i primi contatti con AL e Luciano Raimondi.

Un giorno prendemmo la corriera io AL e Raimondi andammo in Valsassina nei vari paesi a prendere contatti con i vari elementi di collegamento.

Il Romagna ad Introbio, poi un'altro a Barzio.

Poi venne Laghetto, ho conosciuto te, Battista Todeschini, nel novembre 1943.

Avevamo fatto a Milano un colpo di 400.000 carte anno NARIS, che un giorno con Iacchia, riempiamo due valigie. Iacchia era un avvocato, un povero cristo di Ebreo, che era scappato molti anni prima da Bologna perchè l'aveva fatta a revolverate nel suo studio con dei fascisti ~~fugiti tutti~~, Poi è morto, l'hanno fucilato vicino a Piacenza e buttato nel PO.

Cominciò l'organizzazione Laghetto, con diramazioni verso la Valsassina, Io avevo un informatore molto serio a Ballabio, a Mandello c'era Pini, c'era il Gruppo dello stabilimento Carcano, con Silvio Lafranconi che era un Capotecnico della Carcano, con un gruppo di venticinque o forse più partigiani, e collegamenti sparsi a Tonzanico, a Rongio, e qualcuno anche ai Resinelli.

Ai Resinelli si era fermata una missione americana con radio clandestina e lavorò lì fino all'ultimo indisturbata.

Altri collegamenti li avevamo ad Olgiasca al di là del lago a Gravedona Gera, Domaso, Dongo. Altri ancora in Valtellina, Morbegno, Sondrio.

A Sondrio c'erano i Fratelli Ponti, Corti, Chiarelli e Tiberio, a Bormio un tenente colonnello medico Peveracci, poi c'era il tenente Marelli, Marelli era addetto alle squadre di operai che lavoravano su a Can Can per la famosa diga.

più alti, dovevano faticare, e li avevano già acquisiti oppure no-

Con lui avevano combinato di far saltare la galleria dello Stelvio. Marelli ci informò che riguardo l'esplosivo ne avevano in abbondanza, per il trasporto ci avrebbero pensato i suoi uomini.

Di questa azione ne discutemmo con Parri qui a Milano, al Comitato Militare, ne uscì che dalla galleria dello Stelvio non ci veniva nessun disturbo, quindi non se ne fece niente, progettammo invece per la formazione di un campo di atterraggio per piccoli aerei, nella bassa Valtellina, e precisamente "il pian di spagna".

Marelli partecipò nel frattempo ad una azione partigiana fatta lassù a Mortirolo, la battaglia durò tre giorni ed i tedeschi subirono una battuta feroce. Dopo questa azione il Marelli fu perso di vista.

Era facile perderli poi di vista, alcuni perchè venivano presi e fucilati, altri perchè internati in Campi di concentramento, altri ancora per la paura di essere presi, emigravano in Svizzera.

Io ero uno dei due che in Lombardia avevano il permesso di firmare i biglietti speciali per andare in Svizzera.

Quelli infatti che emigravano in Svizzera con questi biglietti speciali, venivano poi una volta in Svizzera ricevuti dal Capitano Bustelli, che era quello del Servizio di confine e informazioni della Svizzera, il quale si preoccupava di sistemarli, senza farli finire nei campi di concentramento.

Da me passò un Avvocato, un certo Stucchi di Monza, mi diede le consegne dei suoi uomini, i primi uomini che era riusciti a radunare in Brianza.

LOSI :

Per centralizzare un po lo sviluppo storico via via lo sviluppo dell'Organizzazione, arriviamo fino al giugno del 1944, quando poi c'è il Comando Unificato, come vedi tu questo sviluppo organizzativo, i contatti, quale parte dei vari strati sociali si sono via via impegnati nella Resistenza, quali sono i riflessi politici in questi strati ?

Mano a mano che la resistenza procedeva, noi avevamo l'adesione degli strati più bassi - operai e contadini, valligiani, mentre per gli strati

più alti, dovevamo faticare, o li avevamo già acquisiti oppure erano elementi titubanti che non si sbottonavano mai, tanto è vero che nei primi sei o sette mesi, la resistenza non fece che incassare scopole e brutte anche, prova l'affare di Loreto a Milano. Nel campo della Direzione delle fabbriche, qualcuno lo trovavamo. Alla CGE, alla Marelli c'era ad esempio l'ing. Fogagnolo, che fu tra i fucilati di Loreto. Questo ingegnere me lo ricordo bene perché abitava a Milano dietro casa mia, ed ogni tanto, quando i tedeschi mi cercavano mi rifugiavo in casa sua.

Da lui mi venivano affidati quegli operai della sua fabbrica, che essendosi scoperti troppo, bisognava, mandarli da qualche parte. Io li indirizzavo ad Al su a Laghetto, ed anche nella Bergamasca. C'è da ricordare il parroco di Calolzio, Don Bolis, che fu ucciso. Mi trovai con Don Bolis nella sua canonica, per parlare con il fratello, che mi era stato segnalato da Milano, ma Don Bolis, mi disse di lasciar in pace il fratello, che ci avrebbe aiutato ugualmente. Poi più avanti seppi che Don Bolis era stato preso e fucilato.

LOSI :

Come hai visto svilupparsi la resistenza nel Lecchese ?

Gli uomini che qui a Lecco facevano la resistenza non so se gli ho detti tutti, comunque una buona parte, c'era Antonio Colombo che era della piccola borghesia, c'era Minanzio molto valente, aveva collegamenti con una trentina di fabbriche, attraverso altri buoni elementi all'interno di ciascuna di queste fabbriche.

Poi c'era Don Ticozzi, che fece parte del secondo Comitato di Liberazione, c'era Gasparotti, l'Avv. Lafranconi, Galli Pietro della Baddoni, Gabriele Invernizzi, (Aondio, Pino Tocchetti), si erano fatti avanti i primi giorni poi si erano autoliquidati. Marni super trasferito a Milano, passava spesso da Lecco e si teneva in contatto per mezzo di Giuliano Carissimi. Il Marni faceva capo all'Organizzazione che a Milano stava creando il Generale Masigni le "Fiamme Verdi". Questa nuova formazione non mi parve opportuna, perché mi sembrava assurdo che ognuno facesse l'esercito per conto suo, visto che avevamo tutti compreso l'utilità di un comando unificato. Chi aveva spinto avanti per formare questa "Fiamme Verdi" era Olivelli, ~~xxxxxxx~~

C'era il professor Badalini che era quotatissimo nell'ambiente che poveretto di queste cose non ne capiva niente.

LOSI : perciò si sentiva questa tendenza un po' apartitica di caratterizzare le formazioni secondo, e questo tu l'hai trovato dopo il giugno del 1944 e dopo il Comando Unificato, certe discrepanze sono sparite o è rimasto sempre un sottofondo di distacco ?

Dipendeva dalle zone e dagli uomini questo. Io ricordo agli inizi della resistenza noi ci radunavamo in piazza Pirola, il delegato comunista che partecipava alle nostre riunioni, per diverse settimane sostenne che il partito che aderiva al Comitato di Liberazione Nazionale dovesse fare formazioni per conto proprio.

Poi cambiò il delegato e venne a Milano Dozza, il futuro Sindaco di Bologna, il quale invece riteneva giusto fare un esercito unico, anche perchè i mezzi a disposizione erano pochi e non si poteva sprecarli .

Io ero orientato verso il Partito d'Azione, ero della GL, ma gli uomini con cui avevo contatto, in qualsiasi settore della resistenza, non mi avevano mai sentito parlare a favore di nessun partito. Tanto è vero che quando Parri ordinò a noi subordinati di cominciare a costituire, dove non c'erano, come in certe zone del Lecchese ed in quelle della Bergamasca, formazioni, come "Giustizia e Libertà. C'erano già le Garibaldini, le brigate del popolo, gli autonomi. Dissi a Parri che non ero adatto per questo lavoro, infatti lui mi affiancò un ebreo Nanas, che fu poi arrestato gli ultimi giorni che ero a "Villa Trieste", Nanas si faceva chiamare Guardini, che adesso è nel PCI, allora era Giellista.

Ricordo che nel bergamasco venne fuori tre o quattro di queste formazioni "244Marzo", "Camozzi", insomma c'erano quattro formazioni a Bergamo, una in Val Brembana, una in Val Seriana, una in Val Cavallina, tutta gente in gamba che hanno fatto parecchio.

Ad esempio lì i Comandanti erano tutti borghesi, c'era Mario Invernizzi che era un rappresentante, Beppe Signorelli, era un operaio della Dalmine, c'era Bruno Parchi, medico, Bertè anche lui rappresentante,

c'era il professor Redaelli che era quotatissimo nell'ambiente medico universitario di Milano, c'erano i fratelli Quarenghi tutti e due medici. Invece nella bassa forza diciamo così c'erano tutti elementi valligiani, Alpini ect.

Le divisioni bergamasche sono state per me tra le più belle che io abbia conosciuto. Cominciai la mia attività nella bergamasca con Beppi Lanfranchi, ora fa il veterinario a Lovere.

Questa ^{parte} non aveva molto entusiasmo nei miei confronti, cambiò ~~idea~~ idea, appena ordinai un lancio di armi nell'alta Val Seriana, sopra Clusone, ricordo di quei luoghi Val Brembana, Mario Colombo di Zogno.

LOSI:

Qui a Lecco i vari collegamenti oltre con i dirigenti, quali contatti avevi?

Vedi qui a Lecco io rispettavo molto le gerarchie, prima di tutto perchè l'ambiente qui a Lecco che mi era noto molti anni prima non l'avevo più sottomano, in secondo luogo non volevo scavalcare gli elementi locali.

Quindi io andavo da Morandi partecipavo alle sedute del Comitato di Liberazione nell'Ufficio di Gasparotti.

Conobbi Farace a Milano, era del gruppo Gasparotto.

Un giorno mi invitarono ad una riunione che fecero in un appartamento disabitato in Galleria del Corso, ci veniva concesso da un nostro amico che amministrava il palazzo, si chiamava Battistella. Gasparotto convocava sempre tanta gente, una volta ci andai e trovai 50 persone.

Capitò anche un'altra volta, lì era il rifugio di noi Giellisti, la sede. Un giorno c'era tutto lo stato maggiore della GL, c'era Parri, Mariani, il Senatore di Udine, insomma eravamo una trentina, c'era naturalmente Bertè. Insomma ci radunavamo come cospiratori. Capitò che una volta ci scoprirono, trovarono indosso a un certo ~~xxx~~ Beninotti, delle Democrazia Cristiana, del materiale, micce ect. lo presero e lo portarono a S. Vittore.

Gasparotto non concepiva la clandestinità, infatti un'altra volta

aveva radunato gente in piazza Castello, lo seppero, fecero una retata e presero Gasparotto e Martinelli, farace riuscì a scappare a mala pena.

Una domenica mattina venne l'Antonio Colombo a casa mia, mi disse Giulio vieni con me al Garabuso, sopra Acquate che dobbiamo incontrare della gente.

Dovevamo incontrarci con due russi, infatti andammo al Garabuso, ci incontrammo con questi due russi, c'era presente la sig.na Villa, quella che era dai Fiocchi ed un certo Frigerio detto "Signour", il quale aveva tenuto lui in consegna fino ad ora quei due russi e voleva da me qualche soldo, per il mantenimento di quei due russi. Io gli detti qualcosa, era un povero cristo.

Uno dei due russi parlava l'italiano tanto bastava per farsi capire, Disse che lui ed il suo amico lavoravano a Milano alla "Tot", con loro c'erano molti altri russi, Questi russi desideravano venire quassù da noi per diventare resistenti. Disse anche che c'era la possibilità di trasporto, però mancava un Comandante, perchè lui non avrebbe potuto venire su a comandarli. Mi venne in mente Zarich che era un serbo che avevo conosciuto in Val Brembana. Zarich li avrebbe capiti benissimo.

Ci mettemmo d'accordo loro avrebbero trasportato gli uomini con dei camion, travestiti dalla Tot, e noi avremmo dovuto provvedere ad armarli.

Dopo due o tre giorni andai in Valsassina con l'Antonio Colombo, andammo a Barzio, a Barzio c'era Borsa, però chi teneva i contatti era il proprietario dell'albergo Stella, si chiamava Ballestrin, poi c'era Baruffaldi, Scendemmo ad Introbio trovammo il dott. Magni, Chiesi al dott. Magni, come dovevo fare per andare da lì in Alta Val Brembana. Magni mi fece accompagnare da un certo Tognin, a Peghera in Val Brembana.

LOSI :

c'era ancora la formazione Hissal lassù, Gastone ? no non c'era già più, mi sembra ritornò verso la fine del 44.

A Peghera avevo l'appuntamento con Mario Colombo un sarto di Zogno.

Dell'appuntamento con i due russi io avevo comunicato ogni cosa a Milano, i rapporti sul Lecchese me li mandava Morandi.

Quando mi arrestarono quelli della "^{TOT}Obbe", la gente che mi ospitò in Brianza buttò tutto il materiale che era con me.

Non ero ancora arrivato a Peghera, sulla strada che da Vedeseta va a Peghera, su una svolta, trovai una bella ragazza, mi brancò per un braccio, mi disse; tu vai a Peghera, come fai a saperlo disse, fermati alla prima osteria che trovi a sinistra e aspetta lì. Trovai sul sagrato della Chiesa il Mario Colombo e andammo all'Osteria.

Entrammo nell'osteria, la padrona sapeva già tutto, ci portò in un salottino, ad un certo punto sentiamo grattare dietro una vetrina, si apre la vetrina e arriva Zarich, Mario mi presentò Zarich.

Chiesi a Zarich, come andava lassù, egli mi aprì la borsa che teneva con la mano e ci vide dentro un mitra scomposto e tre o quattro bombe a mano.

Gli spiegai cosa volevo, Zarich mi lasciò parlare, poi mi disse: io non sono di Tito sono per il re di Serbia, ma visto che il nemico è il nemico comune, io sono disposto ad aiutarvi. Mi chiese dei soldi per le prime spese, armi ne aveva perchè aveva appena avuto un lancio di armi, che a causa del vento aveva cambiato direzione, cadendo in Val Brembana anzichè alla Cazzaniga in Artavaggio. Riuscì anche ad ottenere da Milano l'uso del rifugio "Pio un decimo", ne fecero poi il Comando, che nel rastrellamento di ottobre fu bruciato.

Una sera a casa tornò l'Antonio, l'Antonio era allora rappresentante o piazzista di una ditta tedesche, la quale era già riuscita a cavarlo dai pasticci intervenendo presso il Comando di Lecco dei tedeschi, perchè i tedeschi avevano sentito che trafficava con i partigiani e aveva con sè un documento che gli serviva in un certo qual modo. Vennero in casa mia ad avvertire l'Antonio che c'erano al telefono del bar, delle persone che volevano parlargli. Lui andò giù e gli dissero di andare su al Garabuso. Lunga la strada i tedeschi lo fermarono e lo portarono in carcere.